

Con il "cuore in gola". Memorie di un'educatrice

Video-testimonianze



Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: [Chiara Martinelli](#)

Scheda ID: 135

Scheda compilata da: Chiara Martinelli

DOI: 10.53221/135

Pubblicato il: 26/10/2021

Nome e cognome dell'intervistatore: Silvia d'Alessandro

Nome e cognome dell'intervistato: Maria Teresa Giorgetti

Anno di presa di servizio dell'intervistato: 1985

Categoria dell'intervistato: Educatore

Livello scolastico: Nido d'infanzia

Categoria professionale dell'intervistato: Educatore servizi per l'infanzia

Data di registrazione dell'intervista: 3 novembre 2020

Regione: Toscana

Località:

Indicizzazione e descrizione semantica

Identificatori cronologici: [1980s](#), [1990s](#), [2000s](#)

Identificatori di nome: **Franco Frabboni, Enzo Catarsi**

Video URL: <https://www.youtube.com/watch?v=zPezvaC7XCY>

L'intervista, dalla durata di 1:43:15 minuti (link: <https://www.youtube.com/watch?v=zPezvaC7XCY>), si concentra sul percorso professionale di Maria Teresa Giorgetti, educatrice nei nidi d'infanzia negli Anni Ottanta e Novanta e, attualmente, responsabile della biblioteca "Marconi" di Viareggio e della biblioteca "Multimedia imagine". Ha lavorato nei nidi comunali di Viareggio, dove è entrata, «giovanissima», nel 1985, con «il cuore in gola» (m. 1.50).

Gli aspetti didattici dell'esperienza di Giorgetti sono il focus centrale del dialogo, estremamente dettagliato ed accurato. Il nido era aperto dalle 7.30 alle 17: l'arrivo dei bambini poteva avvenire tra le 7.30 e le 9.00; i genitori potevano andare a riprenderli alle 12.30 (dopo il pasto) oppure dalle 15.30 alle 17. Dalle 7.30 alle 9 i bambini erano in atrio, dove i giochi motori lì disposti contribuivano a svegliarli; successivamente le educatrici li conducevano nei rispettivi reparti, dove aveva luogo l'attività di gioco libero. Seguiva quindi il gioco strutturato, dalle 10 fino a 12/12.30. Con l'approssimarsi del pranzo (cucinato nel nido stesso dalla cuoca) le educatrici e i bambini più grandi apparecchiavano insieme; il menu era concordato con l'equipe sanitaria. Terminato il pranzo, i bambini che restavano dormivano nel loro letto/brandina personale, e quindi, una volta svegli, mangiavano la merenda. La lavanderia interna al nido consentiva di pulire tutti i giorni lenzuola e cuscini nonché i vestiti dei bambini, qualora si fossero sporcati - e nel frattempo le educatrici cambiavano i bambini con i vestiti del nido. Inizialmente programmati su base mensile, i progetti didattici hanno gradualmente coperto tutto l'anno scolastico: tesi allo sviluppo di determinati "campi di esperienza", erano unificati dalla storia di un pupazzo (un lupo, un dinosauro...) che accompagnava i bambini di un reparto nelle loro uscite (Catarsi 1997). Particolare attenzione rivestiva il momento dell'igiene personale e del cambio del pannolino, svolto sempre su sottofondo musicale. Benché il numero maggiore di attività strutturato fosse preparato per i "semidivezzi" (attualmente i "medi", da 1 a 2 anni) e i "divezzi" (adesso chiamati "grandi", dai 2 ai 3 anni), Giorgetti ricorda alcune attività progettate appositamente per i più piccoli.

L'intervistata ha cominciato a lavorare alcuni anni dopo la trasformazione delle strutture assistenziali gestite dall'Opera Nazionale della Madre e del Bambino: a metà degli anni Ottanta il carattere educativo aveva preso il sopravvento sulle tradizionali connotazioni sociali e assistenziali, anche se queste ultime, riconosce Giorgetti, permanevano in alcune consuetudini - come, ad esempio, l'assistente sanitaria e la visita pediatrica settimanale (Catarsi 1997). Non riveste tuttavia questo accenno un significato negativo, in quanto al pediatra, unica figura maschile di tutto il nido, Giorgetti riconosce un ruolo importante di familiarizzazione con la figura del dottore.

La positività del ricordo si inserisce nel quadro di una traiettoria professionale fortemente significativa e motivante, definita senza esitazioni come la migliore della sua vita. Molti i fattori che hanno contribuito a modellare questo giudizio. La percezione di una forte comunità educante, innanzitutto: il

rapporto con le colleghe è rievocato come stimolante e capace di trarre il meglio da ognuna delle sei educatrici. La tensione alla formazione e all'aggiornamento, che, rivendicata con forza dalle educatrici, sembrava incontrare nel comune un valido interlocutore: Giorgetti ricorda corsi di aggiornamento settimanali, sia dentro sia fuori il nido, che hanno condotto lei e le colleghe a incontrare e confrontarsi con grandi nomi della pedagogia italiana, come Franco Frabboni ed Enzo Catarsi (Catarsi 2009). I corsi erano organizzati dal direttore dei nidi (figura poi sostituita dal coordinatore pedagogico nel 2000), mansione che nella città toscana era svolta da una figura laureata in Pedagogia. Proprio da Frabboni, spiega, il comune di Viareggio aveva introitato il concetto di "nido aperto", ovvero di una struttura educativa aperta alla comunità che attorno al nido stesso trovava un centro di aggregazione e condivisione. Il rapporto si configurava come biunivoco, in quanto la comunità entrava nel nido, ma anche maestre e bambini compivano frequenti incursioni in città, sorrette dall'organizzazione e dalla disponibilità dei genitori. A questo proposito, Giorgetti rievoca il contributo dei maestri di cartapesta viareggini nel preparare i pupazzi per le feste di Carnevale del nido; tra le gite effettuate, nomina quelle compiute alla capitaneria di porto o dai vigili del fuoco. Queste uscite, la cui organizzazione, secondo l'intervistata, è resa più difficoltosa dalle regole attuali sulla sicurezza, hanno rafforzato responsabilità e autonomia nei bambini.

Grande spazio è dedicato anche alle modalità di documentazione dell'attività dei bambini. Giorgetti afferma di aver introdotto la telecamera nelle attività di gioco libero: nascosta o camuffata da diversi oggetti, registrava i bambini con il consenso dei genitori. Proprio per questa attività il nido aveva ricevuto quattro premi nazionali. Oltre alla telecamera, molto utilizzata era la macchina fotografica; le educatrici stilavano un libro che descriveva i progressi di ogni bambino e che veniva consegnato ai genitori al completamento del ciclo; un ulteriore libro, che raccoglieva le conversazioni con i bambini del nido, era consegnato al termine dell'anno.

Fonti bibliografiche:

G. Bandini S. Oliviero, *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.

E. Catarsi, *Nascita e sviluppo degli asili nido in Toscana*, in Catarsi E., Faenzi G. (a cura di), *Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*, Junior, Bergamo, 1997.

E. Catarsi, *L'educatrice della prima infanzia in Italia. Professionalità e formazione*, in Fortunati A. (a cura di), *Il sistema integrato dei servizi educativi per la prima infanzia*, Junior, Bergamo, 2009.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

Fonti normative

Legge del 6 dicembre 1971, n. 1044, *Piano quinquennale per l'istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato*, (GU Serie Generale n. 316 del 15-12-1971), permalink: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1971/12/15/071U1044/sg>

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/con-il-cuore-gola-memorie-di-uneducatrice>